

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

F

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6145

43

MILANO

BRAIDENSE

IL NOCE DI BENEVENTO

BALLO IN TRE ATTI

DEL CELEBRE

SALVATORE VIGANO'

Posto in Iscena dal Coreografo

ANGELO TINTI

IL CARNOVALE 1827 AL 1828.

Man. Man. 6/45

PERSONAGGI

IL CAVALIER ROBERTO

Signor Federico Ghedini.

DORILLA

Signora Carolina Boccaccini Cosentini.

IL CONTINO NARCISO

Signor Giovanni Lavallo.

CACCIATORI E CACCIATRICI del seguito di Roberto.

UN DOMESTICO DI ROBERTO

Signor Carlo Paganetti.

CANIDIA

Signora Gio. Angiolini.

MARTINAZZA

Signora Luigia Pontiroli.} DUE STREGHE
PRINCIPALI.

ALTRE STREGHE.

DEMONJ.

PERSONAGGI ALLEGORICI

AMOR PROPRIO

LA VANITA'

LA VOLUBILITA'

} Rappresentati da tre fanciulli.

GIOVENTÙ

VIRILITA'

VECCHIAJA

} Tre Amanti di Dorilla.

I CAPRICCI, sotto la forma di farfarelli in abito da donna.

Tre Donzelle benefiche.

Pecorajo.

Beccajo.

Legnajuolo.

Giardinieri, e Giardiniere.

ATTO PRIMO.

IL Teatro rappresenta una Selva, nel cui mezzo giganteggia un grand'albero. E' questo, il famoso Noce di Benevento, un di rinomato in Italia quanto lo era il Bloksberò, l'Heuberò, la pianura di Melzenord in Germania, e il luogo detto la Croce del Pasticcio in Francia (1).

Le donnicciuole di que' tempi, per un'alterazione della loro fantasia, credevansi di essere trasportate ogni tante notti al congresso de' demonj sotto questo noce, a ballare e cantare e far tempone (2).

Questa vana e superstiziosa credenza ha suggerito all'autore la favola che ora esporremo, dichiarando di mano in mano le più notabili allegorie che in essa si contengono.

Lo Spettacolo incomincia colla tregenda delle streghe e dei demonj, terminata la quale, il cielo si copre di nubi che rovesciano acqua e grandine, e lanciano saette.

La giovine Dorilla, la quale stava cacciando nella Selva insieme a Roberto suo sposo accompagnato dall'amico Narciso, da un servo, e da varj altri cacciatori e cacciatrici, si smarrisce per gl'intricati sentieri, e stanca e atterrita dal temporale viene a riposarsi sotto il maestoso noce, ove un placido sopore incatena i suoi sensi.

(1) Tartarotti, congresso notturno delle Lammie.

(2) Malmantile, Can. 3.

Due streghe, Canidia e Martinazza, s'aggirano a quella volta. Sotto le sembianze di queste due streghe si rappresenta la disposizione al bene o al male che dirige tutte le azioni umane; vale a dire, queste due streghe sono l'immagine materiale de' due genj, l'uno buono e l'altro cattivo, che, secondo l'opinione degli antichi, accompagna l'uomo dalla culla sino alla tomba. Martinazza è qui presa pel genio benefico, e Canidia pel genio malefico. Ambedue scorgono Dorilla che dorme, ed aspirano al possesso di lei: gelose di un tale acquisto si studiano a vicenda a chi ha maggior posanza. Ad un cenno di Martinazza si converte un cespuglio in una grande lanterna, simbolo del lume della ragione; ed a' comandi di Canidia apparisce dal canto opposto uno smisurato cervo, col quale è figurato l'errore: nasce quindi una fiera baruffa tra le due maliarde; ma Canidia ne rimane vittoriosa, vale a dire la disposizione al male trionfa della disposizione al bene; l'errore prevale alla ragione; e Martinazza tra l'onta e lo sdegno si fugge dentro alla sua lanterna aspettando tempo e luogo di soggiogar l'avversaria.

Canidia sveglia allora la bella Dorilla: questa, all'inaspettata vista del cervo, dà subito di piglio al suo archibugio per ucciderlo; ma Canidia trattiene il colpo, e chiama un farfarello, il quale si rapisce Dorilla,

e la si porta in seno al cervo incantato. La fata tiene loro dietro.

Roberto, mentre insieme col suo amico ch'è un imbecille, e col suo servo ch'è uno sciocco, va in traccia della sposa, si abbatte a vedere il cervo, e già si pone alla guancia il fucile, quando Martinazza, intenta a sventare le malie di Canidia, esce dalla sua lanterna, e svela al cacciatore ch'egli stava per uccidere la sua Dorilla, la quale per opera magica è stata trasportata nel ventre della belva. Roberto non sa prestar fede alla strega, cioè non può immaginarsi come sua moglie siasi potuta lasciar sorprendere dall'errore; ma l'oculata Martinazza lo invita ad entrar seco lei nella lanterna, pel di cui mezzo, ch'è per quanto dire per mezzo del lume della ragione, egli stesso vedrà come Dorilla, sedotta dalle illusioni diaboliche, abbia già posto in obbligo il consorte, e si solazzi in amoroze tresche.

ATTO SECONDO.

Per forza d'incantesimo si vede l'interno dell'immenso ventre del cervo; immenso certamente a' nostri occhi, ma angusto in confronto del ventre della balena, di cui parla Luciano, e di quello molto più noto della balena d'Alcina, descritta dall'Ariosto. Il ventre del cervo rappresenta un voluttuoso gabinetto adorno di fiori, di coltrine,

di velo, e di scolpiti alabastri ove Dorilla, privata del sentimento della virtù, ed invasa dall' amor proprio, dalla vanità e dalla volubilità, simboleggiati da tre fanciulletti, si dà alternamente in braccio a tre amanti che figurano le tre età dell' uomo, la gioventù, la Virilità, e la Vecchiaja (1), la seconda col vigore, e l' ultima soltanto col denaro.

In questo mezzo apparisce un demonio recante la lanterna di Martinazza, al cui lume Roberto vede le infedeltà della moglie: nell' impeto del suo sdegno egli vorrebbe avventarsi contro la traditrice, ma la Fata si oppone, e chiude la lanterna.

Che fa intanto Dorilla? ella ben tosto si sazia della compagnia de' tre amanti. La donna quando è signoreggiata dall' amor proprio, dalla vanità, e dalla volubilità, non si appaga già dell' idolatria di quelli che la corteggiano, ma volge ognora in mente nuovi mezzi di sollazzo e dissipazione, e la più breve serie di momenti passati nell' uniformità la immerge nel disgusto e nella noja. L' esperto vecchio, che ben se ne avvede, si studia di cattivarsi l' affezione della bella cacciatrice, secondando il di lei genio: con questa idea egli chiama a se i capricci, i quali compajono tosto sotto la forma di farfarelli in abito da donna. I capricci vengono rappresentati sotto la forma di demonj in

(1) Dopo vecchiaja leggete: la prima delle quali seduce colla freschezza; poi seguite, la seconda col ec.

abito femminile per dare allo spettatore una idea materiale dell' essenza del capriccio; cioè il compositore ha dovuto rappresentare le modiste, le sartore, le merciajuole ec., stromenti del capriccio, sotto sembianze che dinotassero il loro carattere, e la loro influenza: egli non ha fatto che dare in certo modo al corpo ciò che appartiene all' anima guasta. Una tale riflessione è necessaria, perchè non faccia urto il vedere in seguito queste larve messe in fuga da alcuni domestici armati di lance. Simili difetti sono inerenti alla natura stessa del linguaggio simbolico. Questi capricci presentano a Dorilla le gioje più rare, le vesti più eleganti, e gli ornati più leggiadri, che sappia inventare e apprezzare la moda. Ella s' invaghisce or dell' una or dell' altra cosa, e finchè il buon vecchio ha denari per comperar tutto quanto le esibiscono i capricci, la vana Dorilla lo fa lieto delle sue carezze; ma non prima trovasi vuota la borsa di lui che l' ingrata lo abbandona, e cede alle soavi lusinghe della gioventù, e della virilità. Nè questo è il solo affanno che cruccia il deluso vecchio: i capricci lo accerchiano e lo incalzano, reclamando il pagamento delle loro merci: In così fatta angustia egli s' appiglia al partito di alcuni de' nostri scialacquatori, e fa colla forza allontanare da' suoi domestici l' importuna turba de' creditori. Qui Martinazza riapre la sua lanterna; Roberto furibondo alla vista della

consorte in preda ai due adoratori, non ascolta più le parole della maga, e scagliasi incontro a Dorilla: lo stesso fanno l'amico, ed il servo suo. Dorilla, stupefatta di vedersi scoperta, anzichè vergognarsi de' proprj errori schernisce il marito, ed implora la protezione del vecchio amante: questi, pieno di gioja di avere un' occasione d' obbligarli la riconoscenza di Dorilla, minaccia Roberto e i compagni di lui: essi danno mano alle loro spade; ma per opra della strega Canidia rimangono immobili e confitti al suolo nel loro atteggiamento: e siccome si sono imprudentemente scostati dalla lanterna di Martinazza, così non è loro più dato di vedere quanto succede nel ventre del cervo, e il teatro presenta di nuovo la selva di Benevento (1).

ATTO TERZO.

La benefica Martinazza manda tosto fuor della sua lanterna, in ajuto de' tre miseri incantati, altrettante donzelle, le quali con un magico tocco rendono loro l' officio dei sensi e il potere della volontà. Ma in qual modo il povero Roberto riacquisterà la moglie? Altro mezzo non v' è che quello di tagliar le corna al cervo. A quest' oggetto, la prima donzella reca al servo un tamburo, simbolo della vigilanza; battuto tre volte,

(1) Questa scena è un fedelissimo specchio de' traviamenti dello spirito.

questo tamburo farà abbassare la fronte della belva. L'altra donzella porge a Narciso un cavolo, figurato per simbolo dell' adescamento, o della persuasione. L'ultima offre a Roberto stesso una lancia, simbolo della forza, colla quale egli trafiggerà il capo del cervo, mentre questo si starà mangiando il cavolo. Ciò significa che per ricuperare una moglie traviata è necessario usar vigilanza, persuasione, ed in fine i leciti mezzi che somministra il potere che ha un marito sopra questa sacra proprietà. Ma l'empia Canidia manda a vuoto i sussidj della rivale, e fa dileguare per l'aria il tamburo, il cavolo, e la lancia. Allora Martinazza ricorre a nuovo stragemma, e invia a Roberto un pecorajo con un corno, al cui suono il cervo piegherà la cervice; al servitore un beccajo con una lunga corda onde legare la preda; ed a Narciso un legnajuolo con una sega per tagliargli le corna. Ma Canidia fa tornar vani anche questi nuovi mezzi: una pioggia di fuoco che vomita il cervo empie di spavento l'amico ed il servitore, i quali gettato al suolo la corda, e la sega, più non ascoltano le preghiere di Roberto. E' facile il comprendere che le tre donzelle, e i tre garzoni usciti dalla lanterna sono i consigli personificati offerti dalla ragione; come pure è chiaro che Roberto non potrà mai, a mal grado di essi, venire a capo della sua impresa finchè avrà per compagni la debolezza, e l'i-

gnoranza, difetti che vengono simboleggiati nell'amico imbecile, e nello sciocco servidore. Per la qual cosa, Martinazza fa entrare nella sua lanterna il solo Roberto, onde munirlo d'altri mezzi coi quali vincere il cervo, ossia l'errore, e abbandona fra l'orrore del bosco il servo e l'amico.

Una ricca vecchia, vestita in grand'abito di gala, apparisce innanzi a questi due balordi, i quali sia per vanità, sia per la speranza di vergognoso guadagno, si lasciano sedurre dalle sue ridicole attrattive; ma l'inganno è breve, e mentre credono di essere al possesso di quest'ambulante miniera, trovano che la vecchia si è dileguata, e non ha lasciato che i suoi abiti, fuori de' quali si spicca un demonio, che se li ghermisce ambedue e trasporta nel ventre del cervo. Qui materialmente si vede rappresentata la sorte che incontrano gli scimuniti che si lasciano abbagliare da false apparenze, o da turpi incentivi.

Esce Roberto dalla lanterna, provveduto d'una zucca, simbolo del senno (1); d'un ramo di castagno selvatico, per simbolo del-

(1) Zucca si prende per testa; e testa si prende per intelletto, senso ec.; quindi le espressioni *aver testa*, *aver sale in zucca*, che equivalgono ad *aver intelletto*, *senno ec.* Così pure si dice uscir d'un fondo senza zucca, e vale scampare da un pericolo fortunatamente, cioè senza opere di senno, nelle quali frasi si vede che la zucca è presa per l'immagine materiale dell'intendimento o senno umano. Questo simbolo non è veramente il più gentile, ma la colpa non è nostra; *sic volvere priores.*

l'allettamento; e d'una scure, simbolo della forza. Ma Dorilla, che prevede imminente la sconfitta del cervo, e che d'altronde è tuttora invasa dalle male passioni, per consiglio della perfida Canidia si fa incontro allo sposo, sotto le spoglie di modesta lativendola, e con vezzi e con lusinghe lo induce a bere il latte dell'oblio: Egli allora le cede la scure e il fatato ramoscello, e dono le farebbe altresì della zucca, se ad impedir tanto danno non sopraggiungesse la provvida Martinazza. A' suoi gridi ed alle sue minacce, Roberto rientra in se stesso, e col mezzo della zucca, che come dicevamo, rappresenta il senno, riconduce alle leggi del dovere e dell'onore la traviata consorte, la quale, pentita, si rifugge nella lanterna, cioè ritorna alla ragione; egli allora col ramo di castagno fa piegar le ginocchia al cervo, gli balza sul dorso, e gli recide le corna. Il demonio che dava forma al cervo, sparisce per l'aere, mercè la sovrumana possa di Martinazza; la tenebrosa selva si trasforma nel delizioso giardino della ragione o della virtù, ove si vede rinchiusa entro una gabbia la malefica Canidia insieme all'imbecille amico di Roberto ed allo sciocco servo; e Dorilla si getta nelle braccia dell'amato consorte. Tale è lo scioglimento di questa favolosa azione che intitolarsi potrebbe *La lotta della Ragione coll'Errore*. Oltre le allegorie che abbiamo spiegate,

il meglio che per noi si è potuto, aggiungeremo che in Roberto, il quale conduce Dorilla alla caccia, e che poi la vede in preda ai vizj, e superar dee tante difficoltà per redimerla, si dimostra che un marito, a cui stia a cuore la saviezza e la fedeltà della propria moglie, dee, per quanto può, tenerla lontana dalle cattive occasioni, se arrischiare non vuole di cogliere un giorno danni e beffe; tanto più ch'è raro il trovare una benefica Martinazza, la quale provveda in tempo di tagliare le corna al cervo.

Alcune variate danze danno fine alla mimica azione.

Intanto che la benefica Martinazza compare sopra un cespuglio di rose e fiori compiacendosi del suo ben operato, tutti gli astanti gli si aggruppano dintorno in segno della loro riconoscenza.